

Scenari · Associazioni

Gens sana in mundo sano

La federazione che rappresenta l'intera filiera del biologico e del biodinamico plaude alle scelte dell'Unione europea, ma lamenta l'immobilismo del Governo italiano e attende l'approvazione di una legge ferma in Senato da due anni

di Chiara Cammarano

“**A**bbiamo pensato di rimanere sempre sani in un mondo malato”. Le suggestive parole pronunciate da Papa Francesco in occasione della benedizione Urbi et Orbi di fine marzo scorso offrono uno spunto di riflessione per tutti. Da questa frase prendono ispirazione anche alcune delle valutazioni proposte in questo particolare contesto storico dalla **Presidente di FederBio, Maria Grazia Mammuccini**. Con l'emergenza pandemica c'è stata in Europa una presa di coscienza della necessità di puntare, ancora di più oggi, su un modello produttivo in maggiore armonia con la natura. “Già prima della crisi Covid-19, verso la fine del 2019 – chiarisce Mammuccini –,



Paolo Carnemolla,
Segretario Generale di FederBio

la Commissione europea aveva lanciato il suo Green Deal: un piano a lungo termine con l'obiettivo di fare la propria parte per ridurre il riscaldamento globale, portando progressivamente il Vecchio Continente a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. In questo piano si riconosce il ruolo decisivo di un sistema produttivo che, come quello biologico e biodinamico, è in linea con il concetto di agroecologia”.

Lo scorso maggio, anche sotto la spinta della crisi sanitaria, **la Commissione ha prodotto un ulteriore documento, denominato 'Farm to Fork'**, nel quale sono illustrate alcune delle strategie per attuare quel Green Deal. I punti principali del documento, evidenziati da FederBio, sono sostanzialmente tre e hanno tutti **il 2030 come orizzonte temporale: in primo luogo il raggiungimento di almeno il 25% di superficie agricola coltivata a biologico**, in seconda istanza la riduzione del 50% dei pesticidi di sintesi chimica e in terzo luogo la riduzione, sempre del 50%, dell'uso di antibiotici negli allevamenti.

“Raggiungere il 25% di superficie agricola bio – spiega Mammuccini – significa praticamente triplicare la quota europea attuale, che è del 7,9 per cento. Dimezzare pesticidi e antibiotici, inoltre, vuol dire introdurre criteri e soluzioni del biologico anche nel convenzionale: un cambiamento importante per chi ha a cuore l'ambiente e che potrebbe eventualmente incoraggiare ad



Maria Grazia Mammuccini,
Presidente di FederBio

alzare ulteriormente gli standard del bio. L'Unione europea intende inoltre destinare risorse specifiche al raggiungimento di questi obiettivi e, a tale scopo, ha aperto all'inizio di settembre **una consultazione pubblica sul piano d'azione per il biologico, definendo, per il 2021, lo stanziamento di 40 milioni di euro per le politiche di promozione del bio**”.

La legge bloccata in Senato, un freno per l'occupazione

La spinta che proviene dall'Europa potrebbe insomma rappresentare un volano importante per il nostro Paese, leader europeo per numero di aziende biologiche (attualmente circa 79mila), primo per export a valore e terzo, dopo Spagna e Francia, per superfici (con quasi 2 milioni di ettari).

“Attualmente – illustra Mammuccini –, la percentuale di terreno biologico sul totale area coltivata è in Italia del 15,5%, una quota molto superiore alla media europea. In tale contesto i giovani imprenditori del settore agricolo hanno un ruolo particolarmente importante. Sono infatti soprattutto costoro a saper guardare a questo modo di fare agricoltura, non solamente perché si tratta di una scelta significativa

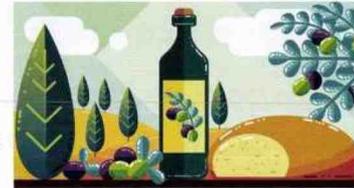
sul piano etico, ma anche perché prevede un approccio professionale più qualificante e redditizio". Un ulteriore impegno del Paese in questa direzione permetterebbe quindi anche d'intercettare risorse a sostegno dell'occupazione giovanile. Nonostante ciò, abbiamo una legge sul bio che, approvata quasi all'unanimità alla Camera, è ferma da circa due anni in Senato. "Una situazione oggi più che mai ingiustificata – nota Mammuccini –, a maggior ragione a fronte degli incentivi in arrivo dall'Europa. È infatti evidente che la chimica di sintesi rappresenta un modello sempre meno sostenibile e persino le multinazionali dell'agrochimica stanno puntando sull'innovazione e guardano a nuovi prodotti di origine naturale. La produzione biologica è quindi destinata a crescere ma, se cresce, tutto il sistema deve fare un salto di qualità che gli consenta di funzionare al meglio, in termini di organizzazione, ricerca, formazione e informazione. Per questo

▲ Dall'accordo tra FederBio e Ice nascerà Ita.Bio, piattaforma di lancio per il made in Italy organic

l'approvazione della legge diventa fondamentale".

Negli ultimi anni l'agricoltura biologica in Italia s'è infatti spostata dalle piccole aziende a conduzione diretta, situate per lo più nei territori di collina e di montagna (dove oggi è l'unica forma di agricoltura e allevamento che garantisce la sostenibilità), alle aree di pianura in cui si svolgono attività di tipo imprenditoriale con dimensioni maggiori.

"Tutto questo – spiega Paolo Carnemolla, Segretario Generale di FederBio – sta comportando la necessità di misurarsi con sfide e situazioni nuove, che rendono



più evidente la necessità non solo d'innovazione e di ricerca, ma anche di trasferimento alle imprese delle nuove conoscenze acquisite".

Anche in questa logica, alla fine dello scorso anno è stato lanciato da FederBio Servizi e Centoform il progetto Start Up Bio, che, oltre all'Italia, coinvolge anche Spagna, Portogallo e Grecia e propone una formazione qualificata e innovativa ai nuovi giovani agricoltori interessati a valutare percorsi di start up di aziende agricole bio e agli imprenditori agricoli già attivi che intendano convertire i propri sistemi di produzione passando al biologico.

"Si tratta – prosegue Carnemolla – di un primo tentativo di creare una rete di imprese innovative bio nell'Europa mediterranea, base produttiva agricola di tutto il biologico europeo. Proprio nel corso del prossimo mese di novembre saranno definiti i criteri per aprire il bando. Puntiamo, in ciascun Paese, a formare 80 nuovi agricoltori biologici, per un totale di 320 operatori". Il risultato atteso al termine del progetto è aver supportato l'avvio di almeno dieci nuove imprese bio e di aver co-gestito con gli imprenditori almeno 100 conversioni di aziende agricole dal metodo convenzionale al biologico.

La sostenibilità è anche economica

Le argomentazioni portate da FederBio a sostegno del fatto che sia il giusto momento perché si compia una vera e propria 'Rivoluzione Bio' (espressione coniata in occasione

Al via la partnership con Ice, all'insegna del digitale

L'accelerazione della transizione verso un'economia digitale è tra i lasciti più significativi della crisi pandemica. In considerazione di questo, FederBio e Ice hanno annunciato una collaborazione per realizzare Ita.Bio, una piattaforma per incrementare la presenza del biologico italiano nei mercati internazionali e nei canali e-commerce. La piattaforma intende individuare un paniere di prodotti a maggior potenziale, con un'attenzione particolare verso Stati Uniti e Cina, e disporrà di tre funzionalità principali. La prima, Tracking & Market Measurement, monitorerà le opportunità di sviluppo nei mercati target attraverso parametri come l'andamento delle vendite, le caratteristiche del consumatore, l'export italiano e le modalità di acquisto. Per la raccolta dei dati relativi a questi temi, Nomisma ha realizzato una ricerca i cui primi risultati sono presentati nel corso di Rivoluzione Bio, in apertura al Sana Restart 2020 di Bologna. La seconda funzionalità: Supporto alla Promozione sui Mercati Internazionali, comprende la creazione di strumenti di business intelligence e prevede l'istituzione di un Desk presso gli uffici Ice. La terza, infine, consiste in un programma di azioni congiunto, con una presenza alle fiere Clife di Xiamen, Fancy Food di New York e, naturalmente, al Biofach di Norimberga.

Se la contaminazione è accidentale

Tra le problematiche più sentite e irrisolte del settore bio c'è da sempre la **questione delle contaminazioni accidentali**. Tali contaminazioni, di ridotta entità, avvengono solitamente a opera del 'vicino di campo' dell'agricoltore bio, ma finiscono per far decadere anche il valore della produzione biologica 'di confine', nonostante sia stata realizzata con tutti i crismi. Una situazione che arreca al bioagricoltore un doppio danno economico, quello di aver investito con costi aggiuntivi sulla sua attività, e quello di essere costretto a venderla, in toto o in parte, a prezzi non adeguati.

"Ancora oggi non è chi inquina a pagare – sottolinea Mammuccini –, ma l'onere è sempre a carico di chi è vittima dell'altrui inquinamento". Per fortuna, però, su questo fronte sembra muoversi qualcosa anche nel nostro Paese. È infatti uscita la **modifica al Pan-Piano di azione nazionale sui prodotti di sintesi chimica che ne riduce l'impiego e che prevede una distanza di sicurezza di cinque metri**.

"Si tratta di un obiettivo minimo – illustra Mammuccini – perché

abbiamo valutato che **la distanza veramente utile per evitare le contaminazioni sarebbero 15 metri**.

Ci appare però significativo che sia stata stabilita la necessità di imporre una distanza e vediamo quindi il provvedimento come un passo avanti. Occorre ora che venga varato".

Sempre in tema di contaminazioni, FederBio si dichiara invece pienamente soddisfatta per **la recente approvazione del Decreto sui limiti analitici per le contaminazioni accidentali e tecnicamente inevitabili da fosfiti**.

"La nuova normativa – chiarisce Carnemolla – riguarda in particolare le produzioni vegetali fresche derivanti da colture arboree come la frutta e l'uva da vino e chiarisce finalmente una situazione che poteva far ritenere che queste contaminazioni fossero dovute all'uso di pesticidi non ammessi. Il nuovo decreto tutela in particolare i consumatori che, acquistando un prodotto biologico, potranno contare su **eventuali** residui comunque inferiori per centinaia di volte a quelli riscontrabili nei convenzionali".



16 FOOD - Healthy Food 2020

dell'edizione 2019 di Sana e riproposta anche quest'anno, per gli Stati Generali del Biologico) sono quindi di varia natura e non comprendono esclusivamente gli aspetti nutrizionali e salutistici dell'organic food, ma sempre di più anche le questioni di carattere ambientale (riduzione dell'inquinamento da pesticidi, incremento della fertilità del suolo e salvaguardia della biodiversità) ed economico. Un recente studio dell'agenzia governativa d'oltralpe Strategie France ha evidenziato come l'agricoltura bio sia in grado di coniugare i benefici ambientali con il miglioramento delle condizioni economiche dell'agricoltore.

"Malgrado le importanti differenze tra le diverse produzioni, l'analisi elaborata ogni due anni dal Crea con il Bioreport-prosegue Mammuccini – ci offre un ordine di idee su cui riflettere. L'ultimo report relativo al biennio 2017-2018 evidenzia infatti che **il reddito netto del biologico è mediamente superiore del 20% rispetto a quello dell'agricoltura convenzionale**. Andiamo in pratica da 42.915 euro per unità lavorativa familiare, equivalente a una percentuale del 37,9% sulla produzione lorda vendibile del convenzionale, ai 51.676 euro, con una percentuale del 47,5%, per il biologico".

Un altro aspetto importante che emerge dall'analisi del Crea è **l'incidenza del costo del lavoro, che nel bio è del 17,6% contro il 13,2% del convenzionale, cioè oltre il 30% in più**. Questo dato evidenzia come, tra gli elementi distintivi della filiera bio, vi sia anche l'opportunità di maggiore occupazione e l'attenzione alla giusta retribuzione e al rispetto dei lavoratori.

"Particolarmente interessante in questo senso – conclude infine Mammuccini – è un'esperienza pilota sostenuta da NaturaSi per far incontrare domanda e offerta di lavoro in maniera trasparente. Un modello da perfezionare e da riproporre certamente anche in futuro". ■